

# De Humana Proportione

Negli anni di formazione culturale ed artistica di Annalisa Filippi, il confronto didattico tra le scuole di pittura dell'Accademia di Venezia si articolava tra persistenze dell'eredità spazialista, più tradizionali rimandi a esperienze neofigurati e l'irruenza di un gestualismo espressionista astratto che mirava a sovvertire ogni ipotesi di formalismo pacificante.

I laboratori non erano più isolati come in anni precedenti, quando lo scontro, oltre che estetico anche ideologico, tra astrazione e figurazione, condizionava, oltre che nella frequentazione delle didattiche, anche gli orientamenti di ricerca degli studenti.

Ad aprire ulteriormente il confronto a Venezia provvedeva la ritualità della Biennale internazionale d'arte che, nel bene e nel male, presentava quanto sincronicamente succedeva nel villaggio globale, In questa articolata temperie culturale, attraversata con determinata concretezza, Annalisa Filippi ha maturato un personalissimo tragitto di ricerca che la indirizzerà al punto focale del suo discorso poetico e si svilupperà, nel tempo, nella singolare declinazione di una immediatezza segnica di imprevedibile varietà inventiva e compositiva.

Non soggetta alle oscillazioni del gusto e coerentemente cresciuta nella scelta convinta interna alla pittura, ha orientato la propria poetica espressiva all'urgenza gestuale del segno e ad una frammentazione delle campiture cromatiche, declinate pur sempre intorno ad una realtà figurale che costituisce il fondamento più riconoscibile del suo linguaggio.

In tutta la ricerca espressiva di Annalisa Filippi si può leggere una puntuale risonanza tra arte e vita, galleggiante su un'onda di espressionismo esistenziale rilevatore delle ragioni profonde di detto parallesimo.

“Essere è una realtà, non un pensiero sulla realtà: la realtà non è solo il prodotto di un pensiero ma soprattutto un prodotto dell'esistere” ha scritto Tancredi in uno degli ultimi brani del suo sofferto diario.

Anche per Annalisa dipingere è un naturale prodotto del suo esistere, talvolta un combattere contro se stessa, come lo è stato, nel secolo appena trascorso, per molti artisti di inquieta sensibilità: Schiele, Rothko, Bacon, il Tancredi delle “facezie”, anime in continua tensione, perennemente alla ricerca di interiore improbabile pacificazione.

Nei più recenti assestamenti del personale pensiero pittorico che pur continuano a snodarsi per ritmi simultanei o complessi, tradotti in accumulazioni di segni e coscienti smarrimenti in insondabili vuoti spaziali, Annalisa Filippi sembra iniziare a riavvolgere il proprio filo di Arianna per aprirsi a quel varco che le permetterà, forse, di incamminarsi verso un nuovo orizzonte estetico.

In occasione di questa mostra, nella sua prorompente ansia operativa, anche a rimodulare le modalità di presentazione del proprio saggio di laurea in canto lirico recentemente svolta al Conservatorio Bonporti di Trento, ha inteso animare lo spazio-tempo inaugurale in Palazzo Libera con il supporto di una serie di brani musicali, analisi e dialogo con le opere esposte, creati per l'occasione dal giovane ma già affermato compositore triestino Paolo Longo: insieme propongono un confronto unitario suono-pensiero-immagine, per un virtuale palcoscenico di “Total Art”, per un'attualizzazione non più di sacra ma di una Umana Rappresentazione.

Romano Perusini